

legge 194

Il «tagliando»
si può fare così 2

eutanasia

In Europa c'è voglia
di legalizzarla 3

il caso

Senza reni, ma è vivo:
Davide lotta per farcela 4Soccorrere la vita indifesa
grande priorità condivisa

Uno sforzo concorde e trasversale, che vada al di là di qualsiasi steccato politico, culturale e religioso, a difesa della vita. Un impegno che non si areni sui feticci del passato, come l'intangibilità della 194, ma pensi alle urgenze del presente: ai 130mila aborti l'anno in Italia, al bimbo soppresso ogni cinque concepimenti. Un impegno che non si sperperi nelle ideologiche ossessioni di arrivare anche da noi alla libertà di morte indotta e legalizzata – passando magari per il testamento biologico e la «fine dignitosa» – ma si concentri sulla vera urgenza di un Paese destinato a un invecchiamento che pare irreversibile. Garantire il diritto alla maternità e di poter vivere il tramonto dell'esistenza senza essere tentati di togliere il disturbo. È utopico sperarci?

www.avvenireonline.it/vita

Embrioni ibridi: quando la scienza è sorda

di Elisabetta Del Soldato

La recente decisione del Parlamento britannico di approvare alcuni aspetti controversi del nuovo disegno di legge sull'embrilogia, tra cui la creazione di embrioni ibridi e la possibile cancellazione della figura del padre per la fecondazione in vitro, ha rappresentato una vittoria per una parte del mondo scientifico britannico, quella che da anni cerca di spingere la ricerca verso questi inquietanti lidi. Ma ha anche trovato ostacoli non previsti e sollevato preoccupazioni tra esponenti cattolici, intellettuali laici, politici e una parte non irrilevante della popolazione, che ha messo in discussione l'eticità di tali esperimenti. Le voci contrarie si sono fatte sentire anche tra scienziati e ricercatori determinati a seguire strade più rassicuranti e moralmente accettabili, come quella delle staminali adulte. Neil Scolding, professore all'Università di Bristol e all'avanguardia nell'uso di staminali estratte dal midollo osseo per la cura di malattie come la sclerosi multipla o il morbo di Parkinson, è tra questi.

Professor Scolding, come spiega questo accanimento nel voler creare embrioni ibridi quando la scienza ha già dimostrato che esistono altri metodi più sicuri e promettenti per raggiungere gli stessi fini?
«In questo accanimento, come dice lei, gioca una sua parte la "novità": la scienza che si occupa delle staminali embrionali è considerata più interessante e all'avanguardia, qualcosa di nuovo appunto, proiettato sul futuro, rispetto alla scienza che si occupa delle staminali adulte. Inoltre molti scienziati in Gran Bretagna si sono impegnati in questo campo ormai dieci o quindici anni fa, quando ancora alcuni dei problemi nell'utilizzo clinico di cellule staminali embrionali, per esempio la loro innata attitudine a formare

Scienziati incapaci di tornare sui loro passi falimentari, cortocircuitati dalla informazione, campagne ideologiche per un libertarismo assoluto. Ecco cosa sta dietro la «fissazione» nell'uso di embrioni umani per la ricerca, secondo lo scienziato britannico Neil Scolding

tumori, erano meno conosciuti. Per loro è difficile tirarsi indietro. Penso anche che per molti politici e commentatori scientifici accettare l'esistenza di un problema etico nell'uso di staminali embrionali equivalga a mettere in discussione l'eticità dell'aborto, e questo non possono farlo. Se ci pensiamo, si tratta dello stesso problema: quello di negare al feto, all'essere umano non ancora nato, il diritto di vivere. Infine, la spinta più forte a procedere in questa direzione giunge da scienziati che magari non sono nemmeno impegnati in questo tipo di ricerca, ma sostengono a spada tratta che non sta al governo o alla società mettere un freno alla loro libertà. Una questione di principio. Inutile dire che dal mio punto di vista ognuna di queste motivazioni è fasulla. La ricerca nelle staminali adulte ha fatto progressi enormi. Basti pensare agli esperimenti clinici già effettuati dal nostro team di Bristol usando le staminali del midollo osseo per la cura di malattie come la sclerosi multipla. Senza contare che le stesse staminali adulte hanno già dimostrato di poter curare alcune forme di malattie cardiovascolari. Nel frattempo non si è

avuta nessuna applicazione clinica con le staminali embrionali. Il fatto è che sono troppo pericolose».

Perché proprio il Regno Unito si posiziona sulla mappa europea come il Paese più estremista nella ricerca sugli embrioni?
«Forse perché il nostro sistema legislativo, in questo settore, tende sempre a essere più permissivo rispetto a quello di altri Paesi».

Chi può mettere limiti a una tale deriva in nome della scienza?
«Domanda importante. Mi piacerebbe credere che la scienza e gli scienziati siano capaci di autogovernarsi, ma non possono. La storia ci insegna però tale approccio non basta, ed è fondamentale che la società o i suoi rappresentanti in Parlamento abbiano un ruolo nel decidere i limiti etici della scienza. Senza contare che la maggior parte della ricerca in questo Paese è finanziata dai cittadini, attraverso tasse o donazioni».

Qual è stata la responsabilità del governo nella vicenda degli embrioni chimera?

«Il governo avrebbe dovuto garantire ai deputati la libertà di voto sugli aspetti controversi della legge sin dall'inizio. Invece, l'ha fatto alla fine e in maniera limitata. Il premier Brown ha permesso ai suoi del Partito laburista di avere libertà di voto su quattro parti del disegno di legge, ma li ha poi costretti a esprimersi a favore nel voto finale. Che libertà è questa?».

Il primate della Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles, il cardinale Cormac Murphy O'Connor, ha espresso disappunto per il fatto che il progetto di legge abbia compiuto un iter parlamentare affrettato

LA NUOVA LEGGE INGLESE
SU EMBRIONI E PROVETTA

Il 20 maggio la Camera dei Comuni britannica ha votato a favore della nuova «Legge sulla fecondazione artificiale e l'embrilogia».

I deputati hanno approvato a maggioranza:

- 1 la creazione di embrioni ibridi per la ricerca, formati da materiale genetico umano e animale;
- 2 la possibilità di cancellare la figura del padre nei trattamenti di fecondazione in vitro, aprendo così le porte alle coppie lesbiche e alle madri single;
- 3 la selezione di embrioni per la creazione di un bambino in grado di curare un fratello malato;
- 4 la bocciatura della diminuzione a 20 settimane di gravidanza del limite massimo per abortire, lasciando così inalterato l'attuale termine delle 24 settimane.

a cura di Elisabetta Del Soldato



INSINTESI

1 Nei media c'è stata la tendenza ad accettare gli annunci più stravaganti sui benefici degli ibridi

2 Molti pensano siano miracolosi quando non hanno nemmeno dimostrato di essere utili

e che alla gente non sia stato dato tempo sufficiente per capire tutte le sue implicazioni.

«Sono d'accordo senz'altro sul fatto che l'informazione è stata scarsa e che molte persone non sapevano nemmeno di cosa si stesse discutendo. Si è assistito anche a una cattiva informazione sui potenziali benefici della ricerca sugli embrioni. Molti pensano per esempio che sia miracolosa, quando finora non ha nemmeno dimostrato di essere utile. Nei mass media c'è stata poi la tendenza ad accettare troppo presto alcuni degli annunci più stravaganti sui benefici della ricerca con gli ibridi».

Cosa possono fare gli altri Paesi per evitare uno scivolamento sulle posizioni della Gran Bretagna?

«La Convenzione europea sui diritti umani e la biomedicina del 1997 proibisce la creazione di embrioni umani per la ricerca. Nel 2005 le Nazioni Unite votarono a favore dell'abolizione della clonazione di embrioni umani. Il Regno Unito, tristemente, va controcorrente».

stamy

di Graz



contromano

di Lorenzo Fazzini

Il Nobel Capecchi: mix pericolosi



Mario Capecchi

«**Q**uando si fanno ricerche sulle cellule staminali umane, bisogna limitarsi a queste e non interagire

con cellule animali perché l'organismo umano le rigetta. Per ottenere delle terapie sull'uomo, bisogna lavorare con materiale umano e non ricorrere a quello animale». Così il premio Nobel 2007 per la medicina, l'americano (di origini italiane) Mario Capecchi, ha bocciato la recente decisione del parlamento inglese di approvare la Human Fertilisation and Embryology Bill, la nuova normativa in tema di ricerca sugli embrioni che, tra l'altro, apre la strada alla possibilità di creare in laboratorio embrioni-chimera composti da parti umane "mescolate" con porzioni di Dna animale. Nei giorni scorsi Capecchi ha compiuto un mini-tour in Italia tra Bologna, Padova e Verona, la città che gli ha dato i natali nel 1937. In queste occasioni Capecchi ha

Per l'italo-americano che ha ricevuto l'ultimo premio per la medicina è la prudenza a indicare le strade da non seguire: sbaglia chi pensa che nella ricerca sulle staminali umane si possa interagire con cellule animali

dialogato con la stampa sulle ultime notizie riguardanti la ricerca scientifica applicata alla vita umana. Sul fronte della clonazione ibrida umano-animale approvata a Londra, il suo commento è molto duro: «C'è una linea che non va oltrepassata, ad esempio nel campo della clonazione. Credo che occorra stare attenti alla creazione di "chimere" e che non tutti i tipi di manipolazioni, per quanto possibili, siano di per sé leciti. Uno dei motivi che mi porta a dire ciò è che la clonazione è estremamente inefficiente».

Capecchi ha speso poi parole di elogio per la tecnica che si basano sull'uso di cellule staminali "ringiovanite" messa a punto dallo scienziato giapponese Shinya Yamanaka, il quale è riuscito a produrre staminali totipotenti partendo da cellule

adulte, quindi senza creare embrioni poi destinati alla distruzione: «Si tratta di un campo di ricerca molto eccitante», ha detto Capecchi, facendo eco alle parole di Ian Wilmut, il "padre" della pecora (clonata) Dolly, che nei mesi scorsi aveva usato proprio lo stesso termine in riferimento alla scoperta di Yamanaka. «Certo, è presto per sapere se si tratta di una strada che porterà a buon fine – ha rimarcato Capecchi, insignito del Nobel per le sue ricerche sulle staminali embrionali dei topi –. Dobbiamo comparare in maniera rigorosa quali sono le vie della ricerca che portano più lontano per scegliere la migliore. So che rispetto agli esperimenti sulle staminali embrionali umane vi sono delle riserve di carattere etico, ma io penso anche ai malati che possono essere curati con questa ricerca».

Se la ricerca di Yamanaka funzionasse in pieno, lei la applicherebbe, visto che non presenta alcun tipo di problema etico, gli è stato chiesto? «Se fosse così – ha risposto Capecchi –, certo, seguirei la strada di Yamanaka».

«Svuotiamo la domanda di aborto, ora è possibile»



legge 194

di Ilaria Nava

Che abortire non sia un diritto da reclamare ma una tragedia che va evitata è convinzione ormai largamente condivisa. Ma ancora non si sa come ottenere l'obiettivo di ridurre le richieste di interrompere la gravidanza. Occorre intervenire sulle cause, e prima di tutto conoscerle. Ascoltando chi se ne intende: medici, volontari, addetti ai consultori... Che già sanno cosa fare

«Nessuna donna, certo, desidera abortire come si può desiderare un gelato o una Porsche. Vuole l'aborto come un animale preso in trappola desidera strapparsi la zampa». È uno degli slogan del gruppo di femministe americane *Feminists for life*, adottato anche dall'associazione «Il dono». Una frase scioccante: eppure quelle locandine non vengono tirate fuori da un vecchio ripostiglio e srotolate solo in occasione di qualche marcia di attivisti pro-vita. Alcune campeggiano nelle bacheche di diversi consultori pubblici d'Italia. Strutture che collaborano attivamente con il mondo del volontariato sociale dove non sempre – come invece spesso accade – l'unica via d'uscita prospettata è quella di abortire. Già, perché ancora prima e a prescindere dalla discussione sull'opportunità e fattibilità di cambiare anche solo una virgola dell'inossidabile 194, uguale a se stessa da trent'anni, c'è qualcuno che si è già dato da fare per mettere in campo tutti gli strumenti a disposizione per raggiungere il traguardo – in questo momento largamente condiviso – di portare la domanda di aborto il più

Domani a sabato a Bari il punto regionale sulla 194

«Prevenzione delle Ivg, obiezione di coscienza, consultori familiari in Puglia: criticità e proposte»: è il tema del convegno regionale che si terrà domani e sabato a Bari, presso la facoltà di Giurisprudenza. Organizzato dal Forum delle associazioni familiari della Puglia e dall'Unione giuristi cattolici – sezione di Bari, intende fare il punto su una situazione regionale che vede sempre più minorenni ricorrere all'aborto. Tra gli altri intervengono l'arcivescovo di Bari, monsignor Francesco Cacucci, Francesco d'Agostino, presidente dell'Unione giuristi cattolici, Filippo Maria Boscia, direttore del dipartimento materno infantile ospedale di Venere, Asl Bari.

vicino possibile allo zero.

«È un esempio l'associazione «Il dono» (www.il-dono.it), che si rivolge sia alle donne in difficoltà a causa di una gravidanza imprevista sia a quelle che hanno già abortito e necessitano di un sostegno post-aborto, offerto attraverso l'esperienza di chi ha già vissuto questa terribile esperienza e ora si dedica ad aiutare le altre: «Dobbiamo smetterla di parlare dell'aborto come di un diritto. L'anno scorso – racconta la presidente Serena Taccari – ho seguito circa 450 donne, quasi tutte italiane, che si sono rivolte alla nostra associazione per avere un sostegno post-aborto. Posso assicurare che nessuna di queste scegliendo di abortire ritiene di aver usufruito di un diritto. Molte sono disperate, e rimpiangono di non aver avuto prima la possibilità di parlarne con qualcuno».

Solo partendo da questo presupposto sarà possibile mettere in campo tutte le forze: «Siamo circa un centinaio di volontari sparsi in tutta Italia – prosegue Taccari – e mai avremmo immaginato di poter lavorare fianco a fianco degli operatori del consultorio pubblico. Eppure ci hanno cercate loro, chiedendoci espressamente di mettere a disposizione la nostra esperienza per un servizio para-consultoriale, oggi attivo in alcuni consultori della Sicilia, in sei strutture di Roma e, in fase di avvio, a Piacenza e Milano. In questo modo il consultorio può diventare davvero un luogo in cui oltre all'interruzione di gravidanza si offre una reale alternativa. Pannolini e latte sono l'offerta minima: cerchiamo di dare condivisione, vicinanza, spesso da parte di donne che in passato hanno abortito e sanno cosa significa».

Una sinergia che alla Mangiagalli di Milano funziona bene da diversi anni, visto che la sede del Centro di aiuto alla vita è proprio accanto alla sala operatoria. Una presenza professionale e costante, che nel 2007 ha portato i volontari del Cav ad aiutare 900 mamme in difficoltà. Ma anche a spendere 1 milione e 750 mila euro.

«L'ente pubblico latita, non ha risorse e lascia esclusivamente a noi il compito di assolvere quello che la legge prescrive – sbotta la presidente Paola Marozzi Bonzi –. Dobbiamo applicare tutte le parti della legge 194, e invece talvolta ho il sospetto che nel titolo si parli di "Norme per la tutela sociale della maternità" solo per rendere accettabile l'intera norma. In realtà si tratta di un inganno, perché lo Stato non fa nulla per disincentivare l'aborto. Il compito di attuare la parte positiva della legge non può essere delegato dallo Stato alle associazioni di volontariato: deve farlo anche e soprattutto il pubblico. Trovo profondamente ingiusto – prosegue la presidente del Cav – lasciare alle

associazioni il compito di reperire i fondi per aiutare le donne, mentre il pubblico non ha risorse per questo. Noi siamo i primi a voler applicare interamente la legge e a voler lavorare insieme alle strutture pubbliche».

«Intanto c'è chi anche nelle strutture pubbliche si rende conto delle potenzialità che queste hanno, come ci spiega Maria Pia Caretto, psicologa al consultorio di Parabiago, alle porte di Milano: «Il nostro ruolo, e quello di tutti i consultori, dovrebbe essere quello di aiutare la donna che si rivolge a noi per una Ivg a riflettere, a fermarsi e pensare a ciò che la sua scelta significa, sui motivi, sulle conseguenze. Mi sembra importante non sottovalutare questo aspetto perché noto che spesso scatta un meccanismo di difesa e di negazione: "Ho già deciso, di cosa dobbiamo parlare?". È quello che dicono molte donne quando arrivano da noi. Eppure mi rendo conto che spesso non hanno riflettuto sulle conseguenze che questa scelta porta con sé, e che si manifesteranno non solo nella loro vita di donne ma anche nella loro vita di coppia, nella loro vita di madri, se già lo sono. Spesso ci chiedendo di abortire senza averne parlato con qualcuno, o comunque non con persone che per la loro esperienza e professionalità possano aiutarle a vedere aspetti che in quel momento non riescono a vedere».

Nell'assolvere questo compito dettato dalla legge è fondamentale la formazione degli operatori: «Il colloquio previsto prima di accedere all'aborto – afferma la psicologa – non è mai neutro; moltissimo dipende da chi lo fa, non solo da cosa dici ma anche da come lo dici, da come guardi la persona che hai di fronte». Per quanto riguarda la collaborazione pubblico-privato «c'è ancora molto da fare – conclude – anche se la Regione Lombardia cerca di favorirla. La nostra Asl ha da poco organizzato una giornata di studio con gli operatori sia del pubblico che del privato: un modo per conoscersi e cercare di collaborare per ridurre la domanda di aborto».

pillole

Emilia Romagna Triste primato per la Ru 486

«L'Emilia Romagna la regione con il triste primato italiano nel consumo di Ru486: nel 2007 ci sono stati infatti 563 casi (1070 è il dato nazionale) con un aumento di 99 rispetto all'anno precedente. La fotografia del fenomeno è stata fornita dall'Assessorato regionale alla sanità. Per quanto riguarda le singole Asl la crescita maggiore si è registrata a Reggio Emilia (+ 56 casi) seguita da Piacenza; in controtendenza l'Asl di Bologna che ha quasi dimezzato il ricorso al farmaco».

Non se ne registrano invece prescrizioni a Forlì, Ravenna e Cesena dove si pratica solo l'aborto chirurgico. In crescita anche le «pillole del giorno dopo»: per quanto riguarda queste ultime si è passati in un solo anno da 25.870 confezioni utilizzate a 28.149. «Definire boom quello della Ru486 – sostiene Patrizio Calderoni, ginecologo del Policlinico Sant'Orsola Malpighi di Bologna – mi sembra per lo meno esagerato: il numero di donne che hanno utilizzato il mifepristone (*principio della Ru486, ndr*) è comunque largamente inferiore rispetto a quello di chi ha eseguito un aborto chirurgico. Di queste il 4-5% ha comunque dovuto essere sottoposto a un raschiamento, quindi con spese e disagi supplementari».

«Questa tecnica mantiene i suoi limiti legati anche all'epoca massima di somministrazione, che non deve superare la 7ª settimana, oltre la quale la possibilità di insuccesso aumenta notevolmente. Inoltre la 7ª è una settimana oltre la quale permane alta la possibilità di un aborto spontaneo, evenienza che non richiede sempre un raschiamento ma per la quale si può attendere fino alla 10ª settimana una espulsione spontanea che non richiede l'uso di farmaci». Ma il fatto più eclatante, prosegue Calderoni, «è la solitudine in cui è lasciata la donna, spesso richiamata come dato negativo per le donne che fanno una scelta abortiva: uno dei compiti fondamentali del medico è prendersi carico del problema esposto da una paziente, e quindi non lasciarla sola nelle sue decisioni».

Per quanto riguarda la cosiddetta «pillola del giorno dopo» Calderoni ricorda «che il precedente ministro della Sanità si è speso molto per far credere che questo farmaco ha un effetto anticoncezionale. Ma il foglietto illustrativo del Norlevo conferma che la contraccezione di emergenza è un metodo che ha lo scopo di prevenire la gravidanza, in caso di rapporto sessuale non protetto, bloccando l'ovulazione o impedendo l'impianto dell'ovulo eventualmente fecondato. Il meccanismo è quindi diverso da quello del mifepristone, ma anche la "pillola del giorno dopo" può essere potenzialmente abortiva». Ieri intanto è stata diffusa la relazione sulle interruzioni volontarie di gravidanza effettuate in Emilia Romagna: nel 2007 sono state 11.274 con un decremento di 184 casi rispetto al 2006.

Srefano Andrini

staminali

di Alessandra Turchetti

Cellule ringiovanite, la strada si allarga

Lo studio della riprogrammazione delle cellule staminali adulte, fino a portare queste ad uno stadio simile a quello embrionale, fa un ulteriore passo avanti, grazie ad un gruppo di scienziati dell'università di Harvard. La notizia è stata pubblicata su *Nature* e annuncia un nuovo sistema in grado di migliorare in modo sensibile l'efficacia dell'operazione: trattando infatti le cellule adulte con alcune molecole, fra cui la 5-azacitidina, un farmaco impiegato nella cura delle mielodisplasie, le sindromi caratterizzate dall'incapacità del midollo di produrre cellule del sangue, il processo viene enormemente facilitato. Ma perché metà dei laboratori di tutto il mondo ha investito risorse imponenti in questa direzione di ricerca? Sono passati poco più di sei mesi da quando lo scorso novembre il giapponese Shinya Yamanaka ha reso noti su *Cell* i risultati del suo esperimento che ha condotto alle prime "cellule staminali pluripotenti indotte". Dopo una serie di sperimentazioni sui topi per identificare i geni capaci di innescare il processo "a ritroso", Yamanaka ha introdotto nel Dna di cellule adulte della pelle quattro geni necessari a spostare indietro

l'orologio biologico attraverso un vettore retrovirale. «Un lavoro splendido che cambia radicalmente il modo di fare ricerca sulle staminali», era stato il commento di Angelo Vescovi, uno dei massimi esperti di questo settore che rifletteva l'opinione di gran parte della comunità scientifica internazionale.

Questa tecnica, infatti, è in grado di superare i problemi etici collegati all'uso delle staminali embrionali, perché non implica la distruzione degli embrioni, ma i vantaggi delle possibili applicazioni terapeutiche stanno soprattutto nell'ottenimento di cellule in quantità enormi dallo stesso paziente e, quindi, senza rischio di rigetto. È necessario, tuttavia, superare gli ostacoli legati al traguardo della sperimentazione sull'uomo: prima di tutto l'accertamento della sicurezza del metodo, dato che alcuni dei geni introdotti sono oncogeni, ossia sequenze di Dna capaci di indirizzare la cellula verso una trasformazione tumorale. Ma questo ulteriore risultato avvalorava una ricerca che ha bruciato tutte le tappe portando, in soli due anni, a una nuova popolazione di cellule staminali già testata nell'animale come strumento terapeutico efficace.

diritto & rovescio

«Legge 40, così il governo può tutelarla»



Aristide Police

Dopo la decisione dell'ex ministro della Salute Livia Turco di emanare le nuove linee guida alla legge 40 a poche ore dal termine del suo mandato e con il governo dimissionario, sono varie le vie che si aprono davanti al nuovo esecutivo. Stavolta non vogliamo entrare nel contenuto del provvedimento – già ce ne siamo ampiamente occupati su queste pagine – ma solo analizzare le possibilità che il diritto mette a disposizione del nuovo ministro per correggere la situazione, visto che suo tempo avevamo evidenziato come un atto simile da parte della Turco avrebbe presentato profili fortemente discutibili anche solo dal punto di vista formale. Lo abbiamo fatto con Aristide Police, ordinario di diritto amministrativo a Tor Vergata (nonché attuale presidente di Alitalia).

Quali potrebbero essere le strade percorribili se si volesse rimediare a quanto compiuto da Livia Turco?

«Gli strumenti a disposizione del nuovo ministro – qualora ravvisi ragioni di tipo tecnico per le quali Livia Turco non avrebbe dovuto emettere le nuove linee guida della legge 40 – sono la revoca e l'autoannullamento. Inoltre vi sono altri soggetti interessati, titolari di

Revoca e autoannullamento: sono i due strumenti dell'esecutivo per ripristinare il rispetto della norma dopo il colpo di mano di Livia Turco sulle linee guida. Lo spiega il giurista Aristide Police

posizioni giuridiche qualificate o interessi diffusi, come ad esempio le associazioni, che potrebbero impugnare le nuove linee guida davanti al Tar».

Che cos'è la «revoca»?

«È un provvedimento dettato da sopravvenuti motivi di opportunità o per una diversa valutazione della situazione di fatto su cui il ministro aveva basato la decisione di emettere il provvedimento. E come se il nuovo ministro dissentisse dalle valutazioni di rilievo politico compiute da chi l'ha preceduto e volesse ripristinare la situazione precedente».

In questo caso tornerebbe in vigore il vecchio testo?

«Sì, la revoca farebbe rivivere il vecchio testo. Nell'atto stesso di revoca si potrebbe esplicitare questo effetto».

Relativamente alla diagnosi preimpianto anche le vecchie linee guida avrebbero un "buco": il comma annullato dal Tar del Lazio. Ci sono margini di intervento?

«Attraverso un altro atto, anche

contestuale alla revoca, il ministro potrebbe emanare una nuova versione delle linee guida. L'unico limite è quello della legge.

Naturalmente ciò sarebbe possibile solo se la revoca non fosse motivata dall'opportunità di attendere l'attesa sentenza della Corte Costituzionale sulla legge 40. In quest'ultimo caso, infatti, anche il nuovo ministro dovrebbe astenersi dal compiere qualsiasi intervento innovativo rispetto alle vecchie linee guida».

La revoca potrebbe essere impugnata?

«Teoricamente è possibile, ma in pratica è molto difficile che un ricorso contro l'atto di revoca possa essere accolto. L'atto di revoca, che comunque va motivato, salvo manifesta irragionevolezza, è sottratto alla valutazione giurisdizionale».

Perché?

«Perché il Tar ha competenza a giudicare in merito alla legittimità di un provvedimento, quindi ad esempio sulla sua violazione della legge. Non può invece spingersi sino a valutare l'opportunità di un provvedimento, una funzione tipicamente politica che spetta, invece, solo al ministro».

L'altra possibilità che lei ha menzionato è quella dell'«autoannullamento». In cosa consiste?

«Si tratta di un procedimento attivabile qualora si ravvisino profili

Adesioni all'appello sull'eugenetica

La lettera aperta di un gruppo di medici – pubblicata la scorsa settimana su questo inserto – che denuncia una prassi ormai radicata, la diffusione incontrollata di esami sul feto per scovare possibili anomalie e «provvedere», ha riscosso notevole interesse. L'appello per un «accesso consapevole alla diagnostica prenatale» è scaricabile dal sito <http://vocalariodi-bioetica.splinder.com/>. Un modo per mettere in una luce realistica il sempre più diffuso «monitoraggio sui feti».

di illegittimità di un atto emesso dalla Pubblica amministrazione. Ciò può verificarsi, ad esempio, qualora quest'ultimo sia in contrasto con la legge. In questo caso però la decisione potrebbe essere sindacata e giudicata dal Tar con una cognizione più piena».

A chi spetterebbero tutte queste decisioni?

«Al ministro competente per la salute, ossia il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, salvo che queste competenze non siano già state delegate al sottosegretario alla Salute».

Ilaria Nava

In Europa si fa largo la tentazione dell'eutanasia di Francesca Lozito

l'intervista



con **Elisabetta De Septis**
docente di Biodiritto
Istituto superiore
scienze religiose
Marcianum - Venezia

Una concessione dopo l'altra (sempre fatte passate «a condizioni ben precise») e anche il Belgio si è trovato di fronte alla richiesta di poter dare la morte a categorie di persone senza difese. Ma nel vecchio continente l'idea di lasciare campo libero a simili strategie eutanasiche si va allargando

bioetica

Zapatero, stesso stile di sempre

Sono stati i grandi assenti dell'ultima campagna elettorale spagnola. «De esso no se habla»: di aborto ed eutanasia non si è parlato affatto, prima del voto del 9 marzo: né i socialisti di José Luis Rodríguez Zapatero né il centrodestra hanno toccato l'argomento, nonostante le polemiche esplose mesi fa, dopo le indagini su presunte "irregolarità" in cliniche abortiste di Madrid e Barcellona. Il silenzio, però, è durato poco. Secondo il quotidiano *Abc* era solo una questione di tempo: era evidente che - una volta vinte le elezioni - il governo di Zapatero avrebbe affrontato nuovamente la questione dell'interruzione volontaria della gravidanza. È stato il ministro della giustizia, Mariano Fernández Bermejo, a riaccendere i riflettori sull'argomento. Al termine del XXIII Congresso dell'Upf (Unione progressista dei procuratori), ha confermato che il suo dicastero studierà la possibile riforma delle norme che riguardano l'aborto e l'eutanasia.

Anche le leggi «invecchiano e bisogna rinnovarle», ha detto il ministro. Partendo da quali basi? Bermejo ha già anticipato che prenderà in considerazione le posizioni dell'Upf su questi temi: si tratta di tesi «molto interessanti», ha sottolineato, che vanno studiate. Il punto di vista dei procuratori spagnoli dell'Upf è chiaro. Per quanto riguarda l'aborto, chiedono che questo intervento sia garantito in tutta la Spagna e denunciano la presunta strumentalizzazione della legge da parte di settori conservatori, con la speranza di eliminare il diritto di decisione delle donne, per motivazioni puramente ideologiche e religiose incompatibili con lo Stato laico. Sul fronte dell'eutanasia, invece, l'Upf reclama la depenalizzazione. Il dibattito è solo agli inizi. Bisognerà ora vedere se il Zapatero-bis continuerà sulla via degli "strappi" della prima legislatura, o sceglierà una posizione più moderata.

Michela Coricelli

Olanda e Belgio, con il piccolo Lussemburgo: un destino comune. Rimarranno gli unici Paesi europei in cui l'eutanasia è legale? Oppure dobbiamo aspettarci nuovi "strappi"? Una cosa per ora è certa: bisogna conoscere, capire e informare. Lo facciamo con Elisabetta De Septis, avvocato e docente di Biodiritto presso il biennio specialistico in Bioetica dell'Istituto superiore di scienze religiose «San Lorenzo Giustiniani» al Marcianum di Venezia, autrice del volume *Eutanasia tra bioetica e diritto* (Edizioni Messaggero, Marcianum Press, 312 pagine, 15 euro).

La scorsa settimana dal Belgio è arrivata la classica proposta-choc: estendere l'eutanasia, già in vigore in quel Paese, anche ai minorenni e a chi ha perso le facoltà mentali, secondo quattro progetti di legge che saranno presentati dal partito liberaldemocratico fiammingo.

«Se questi progetti venissero approvati vi sarebbe un ulteriore inquietante passo avanti: sarebbe legittimata l'eutanasia a prescindere dalla richiesta del paziente. La decisione di dare la morte a un individuo che non l'ha chiesta sarebbe preceduta da valutazioni di altri che scivolerebbero facilmente verso giudizi sulla "qualità della vita" del malato. Il pericolo di abusi è dietro l'angolo. Sono prospettive allarmanti che sconcertano ma non sorprendono in quanto sono un prevedibile effetto della tendenza a estendere sempre di più la portata della legalizzazione dell'eutanasia. Questo partito pretende che negli ospedali - e persino negli ospedali psichiatrici cattolici, i più numerosi nelle Fiandre - sia applicata la legislazione attuale sull'eutanasia. La situazione può far temere che in futuro sia messo a rischio il rispetto per l'obiezione di coscienza».

Cosa dice la legge in Belgio?
«Prevede che possa essere praticata la dolce morte anche a pazienti non in fin di vita e non coscienti. In questo caso ci deve essere un testamento biologico con una richiesta di eutanasia. La legge - che in poco tempo ha portato a vendere in farmacia il "kit per l'eutanasia" (una scatola con i farmaci e le siringhe per iniettarli) dietro presentazione di ricetta medica, attualmente al prezzo di 60 euro - sorprendentemente ha suscitato poco clamore e non ha destato

l'interesse dei mass media». **La riapertura del dibattito è un effetto della morte per eutanasia dello scrittore Hugo Klaus avvenuta in marzo?**

«Certamente. Klaus, affetto da morbo di Alzheimer, non era in fin di vita: la malattia era ancora al primo stadio. La sua morte per eutanasia è divenuta un evento mediatico. Le scelte di illustri personalità possono condizionare le opinioni della gente comune che nutre ammirazione per loro e non ha invece le idee chiare sull'eutanasia. Dopo la morte dello scrittore, si è notato un consistente incremento delle richieste di eutanasia».

Ma il Belgio non è solo: nel resto d'Europa le associazioni pro-eutanasia hanno molto credito...

«...e sanno come farsi ascoltare dall'opinione pubblica. Anche perché spesso non vengono riequilibrati nel dibattito dalle voci contrarie. Spesso il mondo

box

Martini, sottosegretario al Welfare «No alla dolce morte, sì alle cure»

No all'eutanasia, sì alle cure palliative. Rivela la condivisione all'interno del governo l'intervento del sottosegretario al Welfare con delega alla Salute, Francesca Martini, intervenuta domenica alla celebrazione della VII Giornata nazionale del sollievo, al Policlinico Gemelli di Roma. «Il sollievo dal dolore - ha detto Martini - è un diritto del paziente, così come la possibilità di avere cure e assistenza a domicilio nelle fasi terminali. L'obiettivo è quello di alleviare la sofferenza e di promuovere l'umanizzazione come cardine di tutte le attività del sistema sanitario nazionale». Strada sbarrata all'eutanasia. «Questo governo - ha concluso il sottosegretario - ha posto la tutela della vita umana, dall'inizio alla fine, come uno dei punti cardine del programma».

cattolico viene lasciato solo a esprimere una voce contraria alle pratiche di morte e non si vuole capire che il rispetto per la vita è una questione che riguarda tutti, non solo chi crede».

Anche in Paesi non troppo lontani dal nostro, come la Spagna, sembra che si voglia fare un ulteriore passo verso

questa direzione...

«Non stupisce affatto per la politica sui temi bioetici portata avanti in questi anni dal Paese guidato da Zapatero. Una volta approvato il testamento biologico, come ha recentemente fatto la Spagna, è più semplice e veloce il passaggio verso la legalizzazione dell'eutanasia dove questa

soluzione viene presentata come l'unica via per assicurare dignità al malato e al morente».

Peccato che così non è

«È questo è proprio il punto: occorre un'informazione completa per far sì che i cittadini si formino un'opinione corretta. Spesso nei sondaggi la gente risponde "sì" all'ipotesi di aprire all'eutanasia perché la confonde con la sospensione dell'accanimento terapeutico, che è tutta diversa, lecita e auspicabile. È necessario spiegare che l'eutanasia non è l'unica strada, anzi, è vero proprio il contrario. È con l'ascolto dei bisogni del malato, con un'assistenza valida, con le cure palliative, con la capacità di dare risposta alle richieste profonde di chi soffre che si assicura al paziente il dovuto rispetto. Di tutto questo si deve parlare. Guardare a cosa sta succedendo negli altri Paesi sul tema dell'eutanasia è utile per capire quello che non deve succedere nel nostro».

agenda

◆ Regina Apostolorum, ecco «Studia bioethica»

È dedicato a Giovanni Paolo II e al suo rapporto con la bioetica il primo numero di *Studia Bioethica*, rivista internazionale della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, che viene presentata oggi alle 15.30 presso la stessa università. Intervengono il direttore, padre Gonzalo Miranda, il direttore responsabile Antonio Gaspari e il rettore padre Pedro Barrajon. Il primo fascicolo della rivista ospita interviste al cardinale Javier Lozano Barragán, a monsignor Elio Sgreccia e al cardinale Ersilio Tonini.

◆ Sgreccia ad Acerra per il nuovo Mpv

Di «Valutazione scientifica, filosofica e morale dell'aborto» si discuterà in un convegno martedì 3 giugno ad Acerra, alle 18 nella Biblioteca diocesana in Piazza Duomo. L'occasione è la nascita nella diocesi campana del Movimento per la vita. Interverrà monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la vita. (A.Pin.)

morte indotta

Il Belgio pensa a neonati, minori, dementi: a tutti un'opportunità per levare il disturbo



La sfera delle questioni di fine vita in Belgio ha cominciato a rotolare lungo un piano

inclinato il 28 maggio del 2002, data dell'approvazione della

legge sull'eutanasia. Adesso si sono riaperte accese discussioni circa l'opportunità di una revisione della legge, soprattutto in merito ai soggetti a cui estendere l'applicabilità. Nel mirino sono finiti minorenni e persone classificate come "dementi" e l'obiettivo dichiarato è quello di modificare l'articolo 3 e l'articolo 4 della legge stessa, che ne regolano le condizioni e le procedure necessarie per l'applicazione e i delicati aspetti relativi alle dichiarazioni anticipate di volontà.

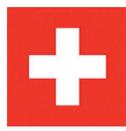
Tentativi di estremizzare la pratica eutanastica non sono nuovi. Già nell'aprile del 2005 i medici di base potevano acquistare nelle farmacie il cosiddetto kit per l'eutanasia: cinque fiale, siringhe usa e getta e il foglietto delle istruzioni al costo di 60 euro. A rendere possibile tutto questo la catena Multipharma, su pressione di alcuni medici che si basarono sui dati disponibili nel 2004: il 41% dei casi di eutanasia si registravano tra le mura domestiche e non era accettabile, si disse, che i pazienti fossero costretti a lunghe attese solo perché avevano scelto di morire nelle proprie abitazioni. Adesso la Commissione riunita Giustizia e Affari Sociali ha suggerito di ritenere valide le dichiarazioni anticipate di volontà anche per

quelle persone che si trovino in uno stato di demenza mentale dovuto a danni cerebrali che compromettono il linguaggio o le attività motorie; per quanto riguarda i minorenni, si chiede invece l'aggiunta di un nuovo articolo della legge, in cui si preveda la possibilità da parte dei genitori o dei rappresentanti legali di richiedere l'eutanasia nel caso in cui il minore non possieda le capacità di discernimento necessarie. Ovviamente le prime vittime di questa integrazione saranno i neonati gravemente malati. Coloro che l'hanno promossa si dicono convinti che sia «urgente estendere ai minori l'applicazione della legge sull'eutanasia» (e ieri un medico della città di Gant, Marc Cosyns, già noto perché in passato avrebbe eutanasiato una donna malata di mente e di un ragazzo di 10 anni, ha avuto la possibilità di parlare in Senato a favore delle nuove misure). Un'urgenza fondata sui dati di uno studio della rivista *Lancet*, secondo il quale nel 2000 nelle Fiandre più della metà dei neonati morti poco dopo la nascita sono stati aiutati a morire dai medici e che dimostrarrebbe dunque che con l'aggiornamento della legge non si farebbe altro che rendere legale ciò che è già ampiamente praticato.

Intanto, i numeri parlano di un aumento costante dei casi di eutanasia registrati in Belgio a partire dal 2003: nel primo anno successivo all'approvazione della legge furono 235, poi 349 nel 2004, 393 nel 2005, come si può leggere nei rapporti fino ad ora redatti dalla Commissione federale per il controllo e la valutazione dell'eutanasia. Quando si dice un cammino verso una cultura di morte.

fuoriporta

Svizzera, «mercato» del suicidio?



«Organizzazioni di aiuto al suicidio come Dignitas non agiscono in modo disinteressato e di conseguenza devono risponderne penalmente». Ne è convinto il Partito evangelico svizzero (formazione di matrice protestante) che, nonostante la battuta di arresto registrata a Zurigo, non è intenzionato a gettare la spugna. Lunedì il Parlamento zurighese, seguendo il parere del governo, ha infatti respinto (120 voti contro 31) un postulato urgente che chiedeva la messa al bando delle organizzazioni di aiuto al suicidio. Il testo era stato depositato a seguito delle notizie relative alla morte di quattro persone toltesi la vita con l'elio, fatto questo che aveva suscitato grande sdegno nell'opinione pubblica svizzera. Il ricorso all'elio è una pratica «crudele» secondo i tre autori del postulato, i quali ne sottolineano pure la pericolosità, visto che evita il ricorso ad un medico, altrimenti indispensabile per prescrivere la sostanza usata in questi casi. Gerhard Fischer, uno degli autori del postulato, non riesce a capacitarsi della scelta del Parlamento zurighese: «Nutto grossissimi dubbi sul fatto che Dignitas agisca solo per motivi altruistici e non invece egoistici. Molti aspetti la fanno sembrare più una vera e propria azienda, con tanto di listino prezzi». Il deputato trova inoltre

Dopo 144 «soppressioni» assistite in un solo anno, quasi tutte di stranieri, il Partito evangelico elvetico ha deciso di muoversi in Parlamento per impedire all'associazione «Dignitas» di lucrare sulla disperazione altrui Governo e partiti in imbarazzo

incomprensibile il fatto che le persone, decise a suicidarsi, che si rivolgono all'organizzazione attiva a Zurigo versino consistenti somme di denaro. «Nel caso di importi di 5000 e più franchi, nessuno può dimostrarmi che dietro non si nascondano intenzioni di lucro. Cosa dovrà ancora avvenire prima che si sia disposti a fermare Dignitas?» si interroga il politico.

Ma il Parlamento zurighese, ancora una volta, ha preferito non intervenire. Di fronte a questa scelta, il Partito evangelico ha deciso di mobilitarsi a livello nazionale. Lunedì, primo giorno della sessione estiva del Parlamento svizzero, il deputato alla Camera del popolo Ruedi Aeschbacher, presidente del partito, ha inoltrato un atto parlamentare nel quale si chiede di eliminare l'affermazione «per motivi egoistici» dall'articolo 115 del Codice penale svizzero. Una piccola modifica ma che rappresenterebbe una vera rivoluzione, poiché, così facendo, l'istigazione al suicidio ma soprattutto l'aiuto al suicidio sarebbero

sempre puniti, senza alcuna eccezione. Verrebbe così a mancare la famosa zona grigia nella legge, finora sfruttata dalle associazioni di aiuto al suicidio per continuare indisturbate le loro attività, spesso ben al di là della legalità. «È l'unica soluzione possibile - secondo Ruedi Aeschbacher -. Lo Stato non può in nessun caso permettere che terzi istighino o prestino aiuto in qualche modo in un suicidio».

La palla torna così nel campo del governo svizzero, sollecitato a più riprese in passato, ma che finora ha sempre rinunciato a legiferare: troppo complicato ma soprattutto rischioso, visto che di fatto legittimerebbe l'operato delle organizzazioni di aiuto al suicidio. L'atto parlamentare del Partito evangelico potrebbe però costringere a uscire allo scoperto la nuova ministra di giustizia Eveline Widmer-Schlumpf, che finora - troppo impegnata a sfuggire alle ire del suo partito che la considera una traditrice per aver accettato di prendere il posto di Christoph Blocher al governo - ha glissato sull'argomento, limitandosi a dire che la discussione in materia va ripresa e approfondita. Sarà la volta buona per mettere fine a questa «fabbrica di morte», come è stata definita da alcuni politici, che stando alle recenti dichiarazioni dello stesso fondatore Ludwig A. Minelli al quotidiano francese *Le Monde* solo l'anno scorso ha seguito 141 casi di suicidio, quasi tutti di stranieri?

news

◆ Aifa nella tempesta Ru486 non è all'esame

Si è svolto ieri a Roma un consiglio straordinario dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, dopo che le indagini condotte in questi giorni dalla procura di Torino su diversi funzionari, tra cui anche il direttore Nello Martini, hanno portato anche all'arresto di alcuni degli indagati, accusati di aver autorizzato la diffusione di farmaci non perfetti e in questo modo di aver messo in pericolo la pubblica incolumità. A fronte di questa situazione la questione Ru486 - come noto all'esame proprio dell'Agenzia - si fa sempre più lontana, non essendo neppure stata presentata la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione, unico organo competente a dare il via libera, di cui nessuno dei cinque membri è coinvolto nelle indagini.

di Federica Mauri

Battaglia attorno a Davide. Che vuole farcela

di Enrico Negrotti



I genitori di Davide

Il drammatico caso del neonato di Foggia privo delle funzioni renali attorno al quale infuria un duello legale per decidere a chi spetti la scelta: farlo vivere o lasciarlo morire?

la storia

24 settimane e la forza per vivere

Una bimba romana lascerà, tra pochi giorni e in ottime condizioni di salute, l'ospedale Gaslini di Genova dove viveva dal 28 gennaio scorso, quando è nata prematura ad appena 24 settimane. Viene dimessa 4 mesi dopo, salvata dalle terapie e dall'assistenza dei medici del centro pediatrico genovese. L'evento «non può definirsi un miracolo ma è sicuramente eccezionale», ha spiegato Pietro Tuo, direttore dell'Unità operativa di chirurgia e anestesia. «Poter consegnare ai genitori una bambina sana - ha spiegato il primario - è un'enorme soddisfazione. In casi come questo la partecipazione emotiva da parte nostra è grandissima e un risultato del genere ci dà forza per lavorare quotidianamente con rinnovato impegno». «L'eccezionalità del caso - spiega ancora - sta nel fatto che la percentuale di sopravvivenza per i nati entro la 24ª settimana è del 40 per cento, mentre nel 70 per cento i neonati riportano danni permanenti. Nel 18 per cento dei casi anche molto gravi».

Commosi i genitori, una giovane coppia arrivata in Italia dalla Romania 5 anni fa. Abitano a Ortonovo, nello Spezzino, il papà lavora in una ditta di spedizioni. È la mamma a parlare: «È stata dura, e ancora adesso ho paura per la bambina». La giovane donna informa di avere persino rifiutato tutti i regali di amici e parenti fatti per il lieto evento e di non aver fatto acquisti per la sua bimba, tanto era forte il timore di perderla. «Avevo paura che qualcosa potesse andare male», racconta, dichiarando invece di provare una grande gioia e gratitudine per il personale del Gaslini. «Devo ringraziarli - dice la mamma rumena - perché la mia bambina non ce l'avrebbe mai fatta». La nascita prematura della piccola era stata provocata dal distacco della placenta. «Quando è nata piangeva forte - ricorda la madre - ho capito da questo che aveva tanta voglia di vivere».

Dino Frambati

Una vicenda dolorosa e delicata è quella che sta vivendo una sfortunata famiglia pugliese, con un neonato di un mese, Davide, che lotta per la vita in una condizione difficilissima. Riferiva infatti ieri il quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» di questo bimbo, nato il 28 aprile scorso all'ospedale di Foggia, che presentava malformazioni riconducibili alla sindrome di Potter, che è caratterizzata dallo scarso o nullo sviluppo dei reni (oltre a piedi torti e ureteri e vesciva assenti o quasi). A rendere ancora più complicata la situazione è la sospensione della patria potestà che il tribunale per i minorenni di Bari ha deciso per la coppia di genitori, Maria Rita e Massimo (rispettivamente di 33 e 38 anni), per il fatto che avrebbero «esitato» di fronte alla prospettiva di mettere il bambino in dialisi. La famiglia però lamenta di essere rimasta disorientata e di essere stata ignorata nelle decisioni sulle terapie. Ora i genitori sono in attesa dell'esito dell'istanza di revoca che hanno presentato contro il primo provvedimento. L'udienza si è infatti svolta ieri mattina e l'esito dovrebbe essere reso noto oggi o domani.

Quel che è noto della storia di questo bambino, costellata di non poche incertezze cliniche, indica che i genitori sarebbero stati in un primo tempo informati del fatto che per il loro bambino non c'era speranza di sopravvivenza. Del resto, la completa «agenesia renale bilaterale» (cioè l'assenza di entrambi i reni) è una condizione incompatibile con la vita. «Parlando in generale è una delle poche - osserva il neonatologo senese Carlo Bellieni - in cui c'è accordo sul fatto che debbano essere perseguitate solo cure compassionevoli, non essendovi alcuna speranza di un esito positivo. Ma non conosciamo le esatte condizioni di questo neonato». Infatti, il bambino è tenacemente sopravvissuto alle prime ore di vita, e i medici hanno prospettato ai genitori la possibilità di sottoporlo a dialisi presso l'ospedale di Bari. Al loro tentennare, i medici si sono rivolti al tribunale che ha sospeso ai genitori la patria potestà. «Avevamo chiesto solo un po' di tempo - racconta il papà - per poterci informare, per telefonare al primario del "Bambino Gesù" di Roma, dove ci avevano detto che sarebbe stato trasferito Davide, e capire, visto che nessuno ci dava speranza, visto che nessun bambino è mai sopravvissuto a lungo a una sindrome del genere, se era giusto sottoporlo a dolore inutile». Si lamenta anche lo zio materno del bambino: «I genitori sono stati ignorati. Sanno che per il loro bambino non c'è speranza: nella migliore delle ipotesi un bimbo con la stessa malattia è sopravvissuto 39 giorni, e si sono chiesti se fosse giusto un accanimento terapeutico». Quando, davanti al modulo da firmare per autorizzare il trasferimento, hanno chiesto tempo per riflettere, lamenta lo zio, «si sono visti arrivare i carabinieri». E ora lo zio ha lanciato una petizione via Internet (ospitata sul sito dell'Associazione radicale Luca Coscioni) perché sia restituita ai genitori la patria potestà sul

BOX «Cinquant'anni fa si moriva. Oggi non più»

«Quaranta-cinquanta anni fa si davano per spacciati i neonati che venivano al mondo con la sindrome di Potter, oggi non più». Secondo una nota nefrologa che lavora in uno dei centri più importanti del nord Italia e che vuole restare anonima non conoscendo direttamente la cartella clinica del neonato di Foggia, occorre «dare fiducia ai colleghi che lavorano al caso». Come sarebbe sopravvissuto infatti il bambino venuto al mondo il 28 aprile se gli fossero mancati entrambi i reni? «Deve per forza avere una massa renale - ragiona - altrimenti non ci sarebbe stato scampo, sarebbe morto subito dopo la nascita». No, non sono mai capitati, in questo grande ospedale pediatrico del Nord, casi di agenesia totale, cioè di mancanza dei reni, anche se spesso vengono seguiti bimbi con gravi forme di insufficienza renale. «Cerchiamo di mantenere una terapia conservativa che consiste nella dieta e nei farmaci, poi li mettiamo in dialisi». Ma quale può essere la vita di un bambino con la sindrome di Potter? «Non sarà una vita facile - ammette la pediatria - Per questo occorre preparare i genitori che noi seguiamo attraverso un'équipe composta da medico, psicologo, assistente sociale. La famiglia va sostenuta perché ci vuole molto impegno da parte sua». (D.Pozz.)

bimbo.

Scarse, e solo di seconda mano, le notizie delle condizioni cliniche del bambino, che dal 10 maggio si trova ricoverato nella Terapia intensiva dell'ospedale Giovanni XXIII di Bari. Il comitato etico, riunitosi il 21 maggio, ha deliberato che nel caso di Davide non vi è accanimento terapeutico. Ma lo zio lamenta che «ai genitori non è stato permesso di partecipare alla riunione, al loro posto ha partecipato il tutore» (che è il primario di Neonatologia dell'ospedale di Foggia). Insiste lo zio: «Davide è in dialisi. Hanno adoperato, per dializzarlo, l'arteria ombelicale. Poi hanno tentato con quella inguinale. Quando non sarà possibile usare altre arterie (oggi pare che abbiano non pochi problemi) dovranno intervenire sulla giugulare. E quando anche quella sarà inutilizzabile, non ci sarà più nulla da fare». E il papà è comprensibilmente disorientato: «Mio figlio è sottoposto a

frasi sfatte

«Liberazione» boccia il feto: «Non è vita»...

«L'aborto dovrebbe essere una questione privata tra paziente e medico, come per ogni altro trattamento sanitario». Christine McCafferty, «Liberazione», 22 maggio.

La McCafferty è una deputata laburista e la frase è stata pronunciata durante la recente discussione per l'approvazione, al Parlamento inglese, dello «Human fertilisation and embryology bill», la nuova legge sulla procreazione. La McCafferty ha aggiunto: «Perché è così difficile per società, anche quelle come la nostra, lasciare il potere di decidere a quelli su cui ricadono le conseguenze?». La posizione è diffusa ed è così riassunta nel servizio non firmato, sempre su *Liberazione* lo stesso giorno, sul

l'anniversario della 194: «L'inizio della vita è un fatto individuale, che non può prescindere dalla decisione della madre. Lo scontro è tutto qui». Non è esatto, e con le parole non si gioca. Un conto è «non prescindere dalla madre», un altro conto è lasciare solo a lei la decisione. Quanto alle «conseguenze» evocate dalla McCafferty, evidentemente il bambino è escluso: come titola *Liberazione*, «Gran Bretagna, il feto non è vita». Quando lo è, va lasciato alla decisione della madre. Fine. (T.G.)

di Tommaso Gomez

matita blu

Occhio ai cattolici: odiano le donne



Che cosa avrà veramente detto Carlo Casini, nell'anniversario della 194? La versione di

Liberazione: «È ingiusto che decida la donna». La versione del *Messaggero*: «Non è giusto mettere la vita di un essere umano nelle mani di un altro essere umano». Non è la stessa cosa! Le virgolette dovrebbero essere una cosa seria. A *Liberazione* quel virgolettato fa comodo per poter ribadire che i cattolici, in realtà, ce l'hanno con la donna. Il *Messaggero* spiega che da parte cattolica nessuno intende abolire la 194, ma «farla il tagliando» dopo 40 anni. In particolare, per l'*Osservatore Romano* - è sempre il resoconto del *Messaggero* - «l'introduzione di una legge simile ha inciso sulla coscienza morale del Paese. Come se si stesse perdendo il senso del bene e del male».

Ma secondo Maria Antonietta Farina Coscioni (*l'Unità*) «ci si assicura che la legge 194 non verrà modificata; e tuttavia ogni giorno il Vaticano incita e sprona in senso opposto». Che cosa avrà scritto davvero l'*Osservatore*? Gli animi eccitati determinano curiosi testacoda. L'ex ministro della salute, Livia Turco, specifica (*Messaggero*): «Con la legalizzazione dell'aborto il nostro Paese non ha riconosciuto un diritto ma ha risposto a un dramma». Dunque per lei l'aborto non è un diritto; invece lo è per un giornale molto vicino al Pd come *Repubblica*: «Il diritto all'aborto e il dovere di praticarlo» è il titolo dato alla rubrica delle lettere di Corrado Augias, e pazienza se né nella lettera né nella risposta non compare mai la parola "diritto". Per *Liberazione*, «Eugenia Roccella è la rappresentante di governo più cattolica». Che sia battezzata, è assai probabile; che condivida con passione molte sensibilità tipicamente cattoliche, è vero; che ne abbia condiviso alcune "battaglie", è provato; ma

"cattolica" nel senso di appartenenza piena alla comunione ecclesiale, beh, prima chiediamolo a lei.

Che cosa avrà scritto don Sciertino, direttore di *Famiglia cristiana*, per meritarsi il bombardamento al napalm di un fiero liberale come Federico Orlando (*Europa*)? Secondo lui, Sciertino «auspica (...) la formazione di un partito vandeano in parlamento, in modo da issare sulla Ivo Jima (Ivo si scrive con la vu doppia, ma è un dettaglio, ndr) del potere conquistato il drappo dell'ideologia ranchista». Segue un elenco di temi sui quali Orlando sfida *Famiglia cristiana* a scendere in campo, tra cui «i costi reali della galassia clericale in Italia (*La questua* di Curzio Maltese)». Ecco, questa proprio non possiamo perdonargliela: Orlando, un po' di umiltà, e documentati. Da laico e liberale non potrai non apprezzare il laico e razionale elenco di errori del libro, e avvertirai il dovere laico e liberale di darne conto ai tuoi lettori.

convegni

«Humanæ vitæ» laici e cristiani, dialogo aperto

«Sembra che non solo la cultura corrente abbia voltato le spalle alla concezione che aveva ispirato quarant'anni fa l'enciclica *Humanæ vitæ* di Paolo VI, ma anche la scienza e la biotecnologia abbiano impostato la ricerca per una nuova costruzione della sessualità, della procreazione e della famiglia». L'allarme è stato rilanciato ieri a Bucarest da monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia accademia per la vita, intervenendo al convegno promosso nella capitale romana dall'Istituto teologico romano-cattolico Santa Teresa sul tema «*Humanæ vitæ* tra attualità e provocazione. Una risposta moderna a un problema multisecolare». Convegno a cui hanno partecipato anche sono intervenuti anche il presidente dei vescovi europei, il cardinale ungherese Péter Erdő, e l'arcivescovo di Bucarest, monsignor Ioan Robu. «In questo ultimo decennio - ha detto Sgreccia - le tecniche intercettive (ad esempio la pillola del giorno dopo) e la Ru486 hanno coniugato l'aborto sotto l'immagine della contraccezione. Il tutto appare ora come un immane sforzo tecnologico, finanziario e politico per separare la dimensione unitiva dell'atto coniugale dalla dimensione procreativa: l'unione sessuale sì, il figlio no».

Il figlio diventa così «un oggetto opzionale e l'amore un esercizio dei dinamismi biopsicologici, scissi dalla spiritualità e dalla responsabilità procreativa». Co-organizzatore dell'incontro è stato il «Comitato nazionale per lo studio del principio di sussidiarietà, solidarietà ed uguaglianza, da Leone XIII alla Costituzione europea», presieduto dal giurista Alessandro D'Avack, il quale - dal suo punto di vista laico - ha ricordato che nel «forte dibattito» in corso in Europa «fra quanti sostengono i principi non negoziabili attinenti alla dignità della persona umana e chi, al contrario, ritiene che pretese insaziabili debbano essere disciplinate giuridicamente e quindi assurgere a «diritti soggettivi», occorre ribadire che la famiglia non può che continuare a trarre «la sua origine dal matrimonio che ne è l'atto costitutivo», ad avere «come membri essenziali il marito, la moglie e i figli nati dalla loro unione», e a costituire «la struttura base della società e il primo fondamento dell'ordine giuridico».

Andrea Galli



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 5 giugno

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "vita":

**email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483**